

Il presidente torna al Cremlino per alcune ore

Mozione anti-Eltsin bocciata alla Duma

Il Pc frena sull'impeachment

Attacco con frenata dei comunisti russi a Eltsin. La Duma ha prima approvato e poi bocciato la risoluzione che chiedeva le dimissioni del presidente malato. La tattica del Pc è quella di tenere alta la tensione. Ed è per questo che il documento verrà ripresentato di nuovo in febbraio. Eltsin torna al Cremlino per alcune ore per incontrare Cernomyrdin. Il medico che ha guidato il consulto pre-operatorio: sta benissimo, deve solo riguardarsi di più.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Prima approvata, poi bocciata, poi rinviata. Alla Duma la risoluzione che chiedeva le dimissioni di Eltsin per ragioni di salute ha seguito l'estro dei presentatori, i comunisti. In prima lettura il documento, che fa riferimento all'articolo 92 comma 2 della Costituzione, è stato approvato con 229 voti a favore (3 in più del necessario) e 63 contrari. In seconda è stato bocciato dopo aver ottenuto solo 87 voti favorevoli e contrari 102. Il gruppo politico di Cernomyrdin, Nostra Casa Russia, non ha partecipato né al primo voto né al secondo.

Anche tenendo conto del normale doppio gioco di Zhirinovskij (dice sempre di essere contro Eltsin ma alla fine lo appoggia) e del chiaro disaccordo degli altri gruppi di sinistra (Potere al popolo e agrari), i voti ottenuti dalla risoluzione risultano sempre troppo pochi. Come mai? Nemmeno tutti i comunisti hanno votato a favore visto che da solo il gruppo possiede 147 seggi? Tutto è possibile ma è più probabile che fin dall'inizio il disegno del Pc russo sia stato quello di fermarsi alla soglia dell'attacco finale. I motivi sono numerosi. Il primo è che Zjuganov non vuole nuove elezioni perché le vincerebbe Lebed, meglio allora continuare ad amministrare saggiamente l'enorme forza ottenuta nelle ultime legislative influenzando concretamente sul potere.

Il secondo motivo riguarda lo stesso destino della risoluzione: se anche fosse passata alla Duma il suo percorso sarebbe stato fermato al Senato, l'unica istituzione dalla quale dipende l'ultima parola sullo scioglimento della presidenza e sull'indizione delle elezioni. Il Consiglio di Federazione, come si chiama in russo, è formato dai governatori degli 89 soggetti che compongono la Russia, la maggioranza dei quali è in mani di fedeli eltsiniani. E anche quelli che sono stati eletti nelle liste comuniste stanno bene attenti a non inimicarsi troppo il potere visto che esso tiene i cordoni della borsa.

Infine la tattica comunista se non è quella di ottenere le dimissioni del presidente è senz'altro

quella di tenere alta la tensione. Ecco perché Iliukhin, il presentatore della risoluzione, capo della commissione sicurezza, prima ancora che essa venisse messa in votazione per la seconda volta, ha annunciato che l'avrebbe riproposta di nuovo in febbraio perché «andava raccolta la discussione che il documento aveva provocato».

Ci sarà dunque un secondo atto fra alcune settimane e questo perché in tal modo il Pc tiene puntati i riflettori sull'opposizione e su un argomento assolutamente innocuo: la malattia di Eltsin. «È un teatrino - ha commentato il capogruppo di Nostra Casa Russia, Belav - ma noi non vogliamo partecipare ai giochi del Pc. La risoluzione era stata considerata in costituzionale dal dipartimento legale della Duma e quindi è insensato perfino discuterne».

Quasi a rispondere all'attacco dei comunisti Eltsin ieri ha fatto un blitz al Cremlino per discutere con Cernomyrdin. Dopo l'incontro è tornato alla dacia fuori Mosca. La sua comparsa è stata accompagnata da ottimistici pronostici medici. Il dottor Vorobiov, l'accademico che si è occupato degli ultimi esami del presidente prima dell'operazione al cuore dell'autunno scorso, ha sostenuto, in un'intervista all'agenzia russa *Interfax*, che le condizioni del paziente sono eccellenti. La polmonite è sparita e in tempi più rapidi del previsto mentre lo stato di salute generale del paziente non potrebbe essere migliore. L'errore del presidente - ha detto Vorobiov - è stato quello di voler rientrare al Cremlino dopo appena un mese dall'intervento. E anche adesso - secondo il medico - rischia di fare la stessa cosa perché è di nuovo troppo presto per tornare a lavorare attivamente. Ma i bollettini medici sulla salute del capo del Cremlino non fanno più effetto: essi sono sempre oscillati finora tra l'ottimismo moderato e l'ottimismo sfrenato. Bisognerà attendere le prossime settimane per vedere se la risoluzione comunista potrà essere rimessa nel cassetto o tornerà di moda. □ M.T.

Voto in città degli Urali Gorbaciov non si candida

L'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov non intende in alcun modo prendere parte alle elezioni suppletive per un seggio vacante alla Duma, nel collegio di Celiabinsk, città industriale russa negli Urali. Lo ha detto ieri all'Ansa il portavoce di Gorbaciov, smentendo notizie in tal senso diffuse ieri da fonti locali di Celiabinsk. Il portavoce ha dato conferma che negli Urali si è formato un comitato a sostegno della candidatura dell'ex leader sovietico, ma l'interessato ha risposto l'offerta. Il seggio di Celiabinsk è diventato vacante da quando il deputato locale, eletto nelle legislative del dicembre 1995, ha vinto le recenti elezioni per governatore della regione.

L'INTERVISTA

Il leader riformista di Yabloko rilancia la sfida e aspetta il voto del 2000

Yavlinskij: «Boris ha fatto il suo tempo»

Grigorij Yavlinskij ha ripreso a parlare con la stampa non da molto. Dopo la delusione di vedersi soffiare il terzo posto alle presidenziali dal generale Lebed, il leader di Yabloko è uscito dal letargo e ha rilanciato la sfida al nuovo-vecchio potere. «Eltsin è un problema per la Russia non perché è malato ma perché il suo tempo è finito», dice a «l'Unità». Elezioni anticipate dunque? «No, si aspetta il 2000. Abbiamo perso 80 anni e perderemo altri 3».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Signor Yavlinskij, lei pensa che da quando ci sono state le elezioni, dal luglio scorso, la Russia è stata governata da gruppi oligarchici e monopolistici che si erano creati intorno a Eltsin prima ancora delle elezioni. Dopo il voto essi si sono rinvigoriti ed hanno governato la Russia esattamente come l'avevano governata prima. In questo senso nulla è cambiato. Il problema della malattia di Eltsin non esiste. C'è, invece, il problema di Eltsin stesso. Non perché egli sia malato, ma perché il suo tempo è passato. Egli non può affrontare e risolvere nessun problema, non indica nessuna prospettiva, non disegna nessuna strategia, ed è questo l'essenziale. Perciò sia che lui stia in ospedale oppure al Cremlino, non cambia niente.

Quindi per lei non c'è un vuoto di potere nel suo paese?

No, non abbiamo una società civi-

le, non abbiamo meccanismi civili. L'oligarchia vede con disprezzo il parlamento e i partiti perché l'oligarchia è sempre incline ad usare altri metodi. Perciò l'opinione pubblica non possiede meccanismi di influenza.

Lei pensa anche che la battaglia alla Duma sia assolutamente inutile?

Tutte le forze politiche all'interno della Duma perseguono i propri scopi politici. I comunisti, per esempio, i quali hanno appoggiato il bilancio per il 1997, ora devono dimostrare di essere veramente all'opposizione e attaccano il presidente malato.

Zjuganov non vuole le elezioni anticipate. Se dipendesse da lei, riprenderebbe le urne?

Noi pensiamo che Eltsin è stato eletto. La Russia ha perso 80 anni, ebbene, ne perderà altri tre, che ci possiamo fare?

Si aspetta il 2000 dunque?

Io preferirei che le elezioni si tenessero nel tempo previsto.

È accaduto una cosa strana l'altro giorno. Era l'anniversario, come sa, della morte di Lenin...

Non lo sapevo, me ne ero dimenticato.

...e anche sui giornali liberali c'è stata una sorta di apologia, come se la Russia avesse nostalgia del leader bolscevico. E viene dopo un'analoga apologia dell'Unione

Sovietica di qualche settimana fa. Che sta succedendo secondo lei?

Delusione, c'è una profonda delusione. La Russia per la prima volta nella sua storia ha eletto un capo di Stato ma non lo ha ancora visto all'opera. Il 75% della gente si è presentata alle elezioni, ha votato e ha dimostrato di essere pronto a seguire le procedure democratiche. Ma che cosa è accaduto alla fine? Nessun problema viene risolto, il presidente non c'è non solo fisicamente ma neppure idealmente. Ed ecco la delusione. I cittadini dicono, che ne è di tutta questa democrazia? Ciò è legato questo alla malattia di Eltsin? Un po' sì, ma molto poco.

Ma se il presidente non si fosse ammalato dopo le elezioni non ci sarebbe stata questa delusione?

Sarebbe arrivata lo stesso. Era inevitabile perché hanno eletto Eltsin. Egli è stato al Cremlino per due settimane, e allora? Il problema era che non aveva capito neanche che aveva vinto le elezioni presidenziali. Non aveva capito che a luglio era la figura politica più forte del paese. Avrebbe potuto cambiare l'intero governo, fermare la guerra in Cecenia da solo, avviare la riforma delle forze armate, la riforma della terra, potenziare il sistema giudiziario, dire che avrebbe fatto la demonopolizzazione e garantito i diritti di proprietà privata. Avrebbe potuto dire che il futuro è legato alla concor-

renza nella sfera economica, politica e sociale. Ma non ha fatto nulla di tutto ciò.

Io insisto l'ultima volta sull'argomento. Non sarebbe meglio allora per la Russia se tutte le forze politiche chiedessero a Eltsin di fare un passo indietro e dimettersi, di andare alle nuove elezioni?

Per questo bisogna sapere come sta veramente. Non sappiamo come si sente. Se almeno si potesse capire e se lui capisse cosa avviene, allora...

Voi non lo sapete davvero?

Davvero sì. Nessuno sa come le cose stanno sul serio. Da un incontro di dieci minuti non si può dedurre niente, bisogna osservare la persona. Ancora una volta però ribadisco che le dimissioni di Eltsin non sono legate alla sua salute, sono legate alla sua politica, alla sua capacità di rendersi conto di quello che sta succedendo. Roosevelt non poteva camminare, e allora? È la testa che deve funzionare. Sono contrario alla mitologia. Perché, dobbiamo eleggere il presidente in base alle analisi mediche? Perché, scegliamo la salute?

Così ci si può cacciare di nuovo in un vicolo cieco. La Russia ha solo bisogno di un uomo che capisca e sappia come risolvere i problemi, che egli sia sano come un pesce oppure malato non ha importanza.



Alcuni deputati della Duma mentre leggono un documento durante il dibattito sull'impeachment di Eltsin

Alexander Natruskin/Reuters

L'INTERVISTA Parla Milos Zeman, il presidente del Parlamento ceco

«Non vogliamo un'Europa tedesca»

«La Dichiarazione bilaterale ceco-tedesca rappresenta un indubbio passo in avanti sulla strada della riconciliazione tra i due Paesi, ma non chiude ancora con un passato dai tragici risvolti». A sostenerlo è Milos Zeman, presidente del Parlamento ceco e leader del partito socialdemocratico. «Occorre evitare il rischio di una egemonia tedesca nell'Europa centrale. Vogliamo che la Germania diventi europea, non che l'Europa divenga tedesca».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ ROMA. La «Dichiarazione bilaterale» siglata dal primo ministro ceco Vaclav Klaus e dal cancelliere tedesco Helmut Kohl rappresenta un indubbio passo in avanti sulla strada della riconciliazione tra i due Paesi ma non chiude ancora con il passato. Per questo non userei, al momento, il termine «storico». Attendiamo prima che la «Dichiarazione» sia passata al vaglio dei rispettivi Parlamenti. A sostenerlo è Milos Zeman, presidente del Parlamento ceco e leader del partito so-

cialdemocratico, impegnato in questi giorni nei lavori dell'Internazionale Socialista. «Dobbiamo scongiurare il rischio di un'egemonia tedesca nell'Europa centrale».

Qual è il significato della dichiarazione firmata l'altro ieri a Praga. C'è chi ha parlato di una svolta storica nelle relazioni tra Bonn e Praga.

Il significato di questa Dichiarazione è duplice: chiudere con un passato dai tragici risvolti e aprire una fase di cooperazione amichevole

nel futuro tra i due Paesi, una cooperazione che non implichi sudditanze politiche. La contesa sui Sudeti si avvia alla conclusione, ma restano ancora punti oscuri nell'atteggiamento tedesco. Penso, ad esempio, alle critiche di recente rivolte dal ministro degli Esteri tedesco Kinkel all'accordo di Potsdam successivo alla seconda guerra mondiale. Esistono inoltre contenziosi aperti per ciò che concerne la restituzione di beni e gli indennizzi alle vittime del nazismo, questioni che intralciano al compimento di un severo riesame autocritico da parte tedesca sulla genesi del Terzo Reich. Importanti passi in avanti in questa direzione sono stati compiuti, ma non me la sento di dichiarare chiuso uno dei capitoli più tragici della storia del mio popolo e dell'Europa intera. È ancora vivo il ricordo di ciò che significò l'occupazione della Cecoslovacchia da parte della Wehrmacht. Su questi punti non ci hanno certo incoraggiato recenti prese di posizione del-

lo stesso cancelliere Kohl, che sembravano voler riscrivere la storia. Io, invece, penso che i politici debbano lasciare la storia agli storici ed occuparsi del presente e del futuro. Più coraggiose appaiono le posizioni dei socialdemocratici tedeschi. Peccato che non facciano parte del governo di Bonn.

In Occidente, c'è chi ha letto questa Dichiarazione come un nuovo punto in favore dell'egemonia tedesca in Europa centrale.

Questo rischio esiste e sarebbe un grave errore per tutti sottovalutarne la portata. Nessuno può disconoscere il peso dell'economia tedesca, ma occorre non rimanerne prigionieri. Un discorso questo che vale in generale: l'Europa centrale non deve sottostare alla dominazione politica ed economica, di un solo Paese. Non abbiamo lottato contro il totalitarismo del socialismo reale per approdare al «totalitarismo del marco». Per noi è importante che la Germania diventi europea e non che l'Europa diventi



Vaclav Havel

Lucky Star

Ad oltranza il muro contro muro

Si chiama Bojana la «miss protesta» dell'Università di Belgrado

■ BELGRADO. Migliaia di belgradesi hanno acclamato mercoledì la «Miss protesta 97» una studentessa di 19 anni che ha estasiato la folla andando ad abbracciare dei poliziotti in tenuta antisommossa. Bojana Nikodijevic, iscritta alla facoltà di meccanica, capelli corti, tinti di rosso, è lungamente rimasta in posa davanti ai fotografi. Il concorso che l'ha eletta è stato lanciato alcune settimane fa dal giornale «Democrazia», simbolo della protesta, che ha invitato i suoi lettori a scegliere tra le foto pubblicate delle più belle ragazze dell'università di Belgrado. Bojana si è fatta ritrarre stringendo bouquets di fiori tra le mani sotto l'occhio impassibile dei poliziotti.

Le studentesse di Belgrado hanno improvvisato martedì un concorso di bellezza intitolato «Mister cordone» per eleggere il più bello

tra i poliziotti antisommossa che bloccano il passaggio ai manifestanti. Poco prima delle 23, le studentesse stavano ancora decidendo chi fosse il vincitore mentre proseguiva, con i compagni maschi, il faccia a faccia con la polizia che dura ormai da quattro giorni. Nella serata di martedì, secondo Radio B92, numerose personalità tra cui attori e cantanti hanno annunciato che si uniranno nella notte agli studenti che hanno organizzato questo tipo di protesta denominato «basta con il cordone» per costringere, pacificamente, i poliziotti a lasciarli marciare nelle strade della città.

L'ironia e l'atmosfera carnevalesca con cui i ragazzi dell'università di Belgrado arricchiscono questo loro happening mascherato, in qualche modo, la durezza che ha raggiunto il confronto politico.